

## LE PREMESSE

Ho sempre avuto una gran difficoltà a trovarmi d'accordo con le spiegazioni ufficiali di fronte a rappresentazioni di una santa anacoreta che riceve la visita di un monaco che le porta l'Eucaristia. La discussione più accesa l'ho sostenuta con le figlie alla cappella Suardi: Santa Maria Maddalena o santa Maria egiziaca?

In effetti le leggende e le agiografie delle due sante nei secoli si sono venute quasi a sovrapporre. Anzi, si direbbe che, poco a poco, la Maddalena abbia finito per indossare su di sé gli aneddoti della vita di santa Maria Egiziaca; perlomeno in terra d'Occidente, dove questa santa è quasi sconosciuta. Ma come è possibile questo scambio di identità?

Il tutto riposa sul fatto che Maria Maddalena è considerata una peccatrice redenta da nostro Signore e divenuta esempio di santità; proprio come la prostituta egiziana che, giunta a Gerusalemme, si converte e si ritira a vita anacoretica nei deserti di Palestina.

Tuttavia, se, per capire i motivi dell'identificazione di Maria Maddalena, decidessimo di cercare lumi nei testi della memoria liturgica della santa, avremmo serie difficoltà.

## LE LITURGIE ATTUALI

Le attuali liturgie Romana e Ambrosiana<sup>1</sup> ruotano infatti intorno al capitolo 20 del Vangelo di san Giovanni (Gv 20, 1. 11-18)<sup>2</sup>: l'incontro di Maria Maddalena con il Signore risorto, la mattina dopo il sabato. E la tonalità pasquale è la nota dominante di tutta questa memoria liturgica. Più precisamente, campeggia il ruolo di prima annunciatrice della resurrezione, che fa della Maddalena una quasi-apostola, una patrona dei vari aspetti missionari della vita cristiana.

Nella liturgia ambrosiana della Messa ce lo ricordano da subito il Canto all'ingresso e l'Orazione all'inizio dell'assemblea liturgica, in seguito i Canti al Vangelo e Dopo il Vangelo, il Canto allo spezzare del Pane<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Per non allungare troppo questo scritto prego di reperire i testi liturgici della memoria nei siti specializzati. Per la liturgia ambrosiana è disponibile, ad esempio, [www.liturgiagiovane.it](http://www.liturgiagiovane.it). Entrati bisogna cliccare il libro (liturgia del giorno) poi sul calendario al 22 luglio e scegliere i documenti della memoria. Per il rito romano si può, ad esempio, usare <http://www.ibreviary.com/m2/breviario.php>.

<sup>2</sup> Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" – che significa: "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"". Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

<sup>3</sup> **All'Ingresso** (Gv 20,17)

Il Signore disse a Maria Maddalena: "Va' dai miei fratelli e di' loro: io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro".

**All'inizio dell'Assemblea liturgica**

O Dio di sorprendente misericordia, che facesti di Maria di Magdala la prima messaggera della gioia pasquale, / concedi anche a noi, pur così fragili e incerti, di annunciare al mondo, a suo esempio, la vittoria sul peccato e sulla morte. Per Gesù Cristo...

**Canto al Vangelo** (sequenza Victimae Paschali v. 4)

Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via? La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto.

**Dopo il Vangelo** cf Gv 20, 18

Tornata dal sepolcro di Gesù, Maria Maddalena riferì ai discepoli: "Ho visto il Signore". / Beata la donna che fu degna di portare il primo annuncio della vita risorta!

**Allo spezzare del Pane** cf Lc 24, 32; ;Gv 20, 13; Ct 3, 1-2; Gv 20, 13

Il Prefazio, riprendendo questo stesso tema, lo amplia sottolineando l'amore della Maddalena per il Signore<sup>4</sup>. E a questo stesso accento fanno riferimento l'Orazione sui doni, il Canto alla Comunione e l'Orazione dopo la Comunione<sup>5</sup>. Anche la Lettura del Cantico dei Cantici (Ct 3, 2-5; 8, 6-7)<sup>6</sup> appare così come una descrizione di quell'aggettivo possessivo "mio" con cui Maddalena, nel Vangelo, si riferisce al Signore<sup>7</sup>.

In questo contesto il soffermarsi dell'Epistola (Rm 7, 1-6)<sup>8</sup> sulla nostra realtà di redenti in Cristo può trovare una sua ragion d'essere nell'accostarla al tema della resurrezione di nostro Signore, presente nel Vangelo.

---

Arde il mio cuore; / desidero vedere / il mio Signore; / cerco e non trovo / dove lo hanno sepolto.

#### <sup>4</sup> **Prefazio**

È veramente cosa buona e giusta esaltarti in ogni tempo, Padre onnipotente, e soprattutto nella letizia di questo giorno che ci ricorda la gloria di santa Maria Maddalena. Tu le accendesti nel cuore il fuoco di un immenso amore per Cristo, che le aveva ridonato la libertà dello spirito, e le infondesti il coraggio di seguirlo fedelmente sino al Calvario. Anche dopo la morte di croce ricercò il suo Maestro con tanta passione, che meritò di incontrare il Signore risorto e di annunziare per prima agli apostoli la gioia pasquale. A lei tutti gli angeli e i santi che contemplan lieti il tuo volto noi ci uniamo ora nell'inno di adorazione e di lode: Santo...

#### <sup>5</sup> **Sui Doni**

Accetta con bontà, o Padre, i doni che ti offriamo, come il Signore risorto accolse la venerazione e l'affetto di santa Maria Maddalena. Per lui che vive e regna nei secoli dei secoli.

**Alla Comunione** 2Cor 5, 14-15

L'amore di Cristo ci spinge: quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.

#### **Dopo la Comunione**

La comunione ai tuoi misteri ci santifichi, o Padre, e accenda anche in noi l'amore perseverante di santa Maria Maddalena per Cristo Maestro e Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli.

<sup>6</sup> 2 Mi alzerò e farò il giro della città

per le strade e per le piazze;  
voglio cercare l'amore dell'anima mia.

L'ho cercato, ma non l'ho trovato.

3 Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città:

«Avete visto l'amore dell'anima mia?».

4 Da poco le avevo oltrepassate,  
quando trovai l'amore dell'anima mia.

Lo strinsi fortemente e non lo lascerò,  
finché non l'abbia condotto in casa di mia madre,  
nella stanza di colei che mi ha concepito.

5 Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,

per le gazzelle o per le cerva dei campi:  
non destate, non scuotete dal sonno l'amore,  
finché non lo desiderate.

6 Mettimi [come sigillo sul tuo cuore,]

come sigillo sul tuo braccio;  
perché forte come la morte è l'amore,  
tenace come il regno dei morti è la passione:  
le sue vampe sono vampe di fuoco,  
una fiamma divina!

7 Le grandi acque non possono spegnere l'amore  
né i fiumi travolgerlo.

Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa  
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.

<sup>7</sup> Sempre in Accessori mi sono riferito a questo stesso particolare nell'articolo "Mio Signore"

<sup>8</sup> [Forse ignorate, fratelli] - parlo a gente esperta di legge - [e che sa] che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive[?]. 2 La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. 3 Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore, ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. 4

Tuttavia il Prefazio lega “l’immenso amore” della Maddalena per Cristo al fatto che egli “le aveva ridonato la libertà dello spirito”. In quest’ottica, l’Epistola diviene racconto della conversione della santa e paradigma per la nostra. Sono questi i soli accenni – invero un poco criptici – alla Maddalena propostaci dalla iconografia tradizionale, presenti oggi nella Messa.

Se ora prestiamo attenzione alla Liturgia delle Ore ci accorgiamo subito che il tono complessivo, grazie alle parti in comune con la Messa ma anche a quelle specifiche, continua a ruotare intorno al Sepolcro da cui Cristo è risorto.

Alcune antifone e orazioni, però, aprono “inspiegabilmente”<sup>9</sup> al tema della redenzione dal peccato. È il caso della seconda Antifona per la salmodia dei Primi Vespri: “Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano”, o del motivo con cui la Prima Orazione di Lodi si riferisce a Maria Maddalena: “che amando il Signore Gesù con tutto il cuore vinse l’odiosa schiavitù dell’antico nemico”, cui fanno seguito la prima Antifona: “Coei che era stata in potere del demonio” e la seconda Orazione: “che non vuoi la morte del peccatore ma sempre vuoi dare la vita”.

L’attuale liturgia romana si mostra assai strettamente imparentata con la ambrosiana (che ne è in larga parte mutuata), e ruota anch’essa intorno al capitolo 20 del Vangelo di Giovanni. Per ora mi limito a rilevare come la Lettura alternativa, tratta dalla Seconda Lettera ai Corinzi (2Cor 5, 14-17)<sup>10</sup>, svolga un ruolo sostanzialmente paragonabile all’Epistola ambrosiana.

Anzi, gli accenni alla realtà di peccato sono anche meno presenti, non potendo disporre del Prefazio, e mancano nella Liturgia delle Ore, se si esclude una possibile lettura in tal senso delle Letture Brevi di Lodi e Vespri (Forse, soprattutto, l’invito di quella di Lodi: “Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare”)<sup>11</sup>.

#### LE PRECEDENTI LITURGIE (redatte in lingua latina)

La situazione cambia totalmente se ci si riferisce ai testi liturgici con cui Maria Maddalena è stata ricordata dalla Chiesa nei secoli sino a tempi recenti.

---

Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge, per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. 5 Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. 6 Ora invece[, morti a ciò che ci teneva prigionieri,] siamo stati liberati dalla legge [*di morte, che ci teneva prigionieri, per opera di Gesù Cristo nostro Signore.*]

<sup>9</sup> Un indizio lo si può avere se si tien conto che san Luca dice di Maria di Màgdala che le “erano usciti sette demòni (Lc 8, 2) e san Marco ne parla negli stessi termini proprio in occasione della risurrezione di nostro Signore (Mc 16, 9)

<sup>10</sup> 14L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. 15Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. 16Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. 17Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

<sup>11</sup> Lodi: Lettura breve (Rm 12, 1-2): 1Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. 2Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Vespri: Lettura breve (Rm 8, 28-30): 28noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. 29Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; 30quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Infatti il Vangelo proclamato sia a Roma che a Milano ha continuato ad essere Lc 7, 36-50<sup>12</sup>, vale a dire l'unzione con nardo fatta dalla pubblica peccatrice a Cristo in casa del fariseo Simone.

L'identificazione di Maria Maddalena con questa peccatrice spalanca, evidentemente, le porte all'iconografia tradizionale, e anche a una serie di racconti legendari sulla sua vita dopo la redenzione.

Ma passiamo ad interrogare i testi liturgici.

Nel Vangelo di Luca il gesto della donna è colto come atto d'amore per Gesù; anzi, più esattamente, per il Cristo, per il Salvatore che può cambiarle la vita, redimerla dal suo fallimento. È il Signore stesso a dircelo: "Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. ...: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!»". In questa stessa linea sono presenti nella liturgia tutta una serie di canti e orazioni. Ce lo ricorda a inizio Messa l'inciso della Orazione sul popolo: "ut in secundo Adam fieret nuntius vitae, quae propinaverat poculum mortis" (perché nel secondo Adamo diventasse annunciatrice di vita lei, che in precedenza aveva propinato pozione di morte). Lo ribadisce il versetto Lc 5, 32: "non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano.", cantato dopo il Vangelo.

Tutto il Prefazio riprende e spiega, sviluppandolo, questo tema del Vangelo: "Quam sic tui amoris igne accendere dignatus es, ut ad Christi Filii tui vestigia devota corrueret, et eadem nardi pistici pretiosi unguento perfunderet. Osculari quoque, ac lacrymis rigare, et capillis non cessat extergere, donec audire promeruit: Dimissa sunt tibi peccata: vade in pace. O beata fides, divinae misericordiae munita praesidio! O digna conversio! Quae tantum munus accepit, ut quae antea draconis antiqui suis meritis faucibus tenebatur astricta, dominicae Resurrectionis gaudia primum sanctis Apostolis nunciaret, liberrima facta." (A tal punto ti sei degnato di accendere in lei il fuoco del tuo amore che si è gettata devotamente ai piedi di Cristo tuo Figlio e li ha unti di prezioso unguento di nardo; e li ha anche baciati, e rigati di lacrime, e non cessava di asciugarli coi capelli sinché non ha meritato di ascoltare: Ti sono rimessi i peccati, va' in pace. Oh fede beata, munita del presidio della divina misericordia! Oh degna conversione! Resa totalmente libera, ha ricevuto un dono tanto grande da essere la prima ad annunciare la gioia della Resurrezione agli Apostoli lei, che prima per i suoi meriti era tenuta stretta tra le fauci del dragone antico). Anche l'Inno di Vespri (già presentato in Accessori /Santi e Sante 1) legge la vita della santa in questa luce.

In questa stessa prospettiva si pone pure la Sallenda di Vespri composta su Lc 5, 32, similmente al Canto dopo il Vangelo.

Altre Orazioni e Canti, partendo sempre dalla sua conversione, ne fanno la nostra patrocinatorice presso Dio, come già indicato dall'Inno di Vespri. Nella terza Orazione di Matutino<sup>13</sup> leggiamo: "Omnipotens, sempiterna Deus, qui non vis mortem peccatorum, sed vitam semper inquiris, nostrae

---

<sup>12</sup> 36 Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. 37Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; 38stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. 39Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

40Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». 41«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. 42Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». 43Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». 44E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. 45Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. 46Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. 47Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». 48Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». 49Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». 50Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

<sup>13</sup> Per questa ufficiatura uso la grafia latina per rendere più facilmente percepibile che ci si sta riferendo alla liturgia latina. L'Ufficio di Matutino corrisponde, seppur non esattamente, all'attuale Ufficio delle Letture.

devotionis preces placatus, intende: ut, quod peccatorum nostrorum vincula constringunt, beatae Mariae Magdalенаe precibus relaxetur. Per Dominum. (Onnipotente, sempiterno Dio, che non vuoi la morte dei peccatori, ma sempre ricerchi la vita, placato dalle preci della nostra devozione, ascolta: perché, ciò che i vincoli dei nostri peccati tengono legato, sia sciolto dalle preghiere della beata Maria Maddalena.)”. E, forse ancor più esplicita nel motivo del patrocinio, la quarta Orazione: “Largire nobis, quaesumus, clementissime Pater: ut, sicut beata Maria Magdalena Dominum nostrum Iesum Christum super omnia diligendo suorum obtinuit veniam peccatorum, ita nobis apud tuam misericordiam sempiternam imploret beatitudinem. Per eundem Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum: Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus. (Donaci, ti preghiamo, Padre clementissimo: che, come la beata Maria Maddalena amando sopra ogni cosa Gesù Cristo nostro Signore ha ottenuto il perdono dei suoi peccati, così implori per noi presso la tua misericordia sempiterna beatitudine.)”.

Sempre seguendo la lettura della vita di Maria Maddalena proposta dal Vangelo, ci si accorge che altri testi liturgici della memoria spiegano e amplificano la premessa della remissione operata da Gesù: “perché ha molto amato”. È in questa luce, infatti, che il Cantico dei Cantici parla dell’amore per lo Sposo<sup>14</sup>. Non considerato in un suo aspetto particolare, ma nella pienezza dell’esistenza di una persona, nel coinvolgimento di tutto il suo essere: spirito, mente e corpo. L’esclusione (nella liturgia ambrosiana) di 8, 6a (“mettimi come sigillo sul tuo cuore”) fa pensare che si sia voluta evitare una lettura esclusivamente terrena. Così pure, il riferimento alle guardie, alla ricerca e al sonno dell’amato ci portano nel giardino intorno al Sepolcro, impedendoci una comprensione solo letterale degli altri versetti. Ma tutta la concretezza dell’amore è evocata e rimane appieno. Si direbbe vada a distillarsi nella forza evocativa di un gesto: l’unzione, che il Transitorio e l’Antifona al Magnificat: “Questa donna, versando questo profumo sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura.” (Mt 26, 12) riferiscono alla sepoltura (come per la cena a Betania nel Vangelo di Giovanni), confermando così questo tono nell’accostare il Cantico. La pienezza dell’amore provato per il Signore diviene bellezza trasparente dello spirito. La manifestano il Salmello, subito dopo la Lettura, tratto dal salmo 44, 8: “Hai amato la giustizia e la malvagità detestato: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza delle tue compagne.”, e il canto dopo l’Inno di Matutino (Sal 44, 11 con una significativa aggiunta che evidenzio col corsivo): “Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio; il re è invaghito della tua bellezza. *È lui il Signore, Dio tuo.*”. Ne parla anche il Responsorio dopo la seconda Lettura di Matutino: “Regnum mundi, et omnem ornatum saeculi contempsi propter amorem Domini mei Iesu Christi, Quem vidi, quem amavi, in quem credidi et dilexi. (Il regno del mondo e ogni piacere del secolo ho disprezzato per amore del mio Signore Gesù Cristo, Che ho visto, che ho amato, nel quale ho creduto e amato.) Eructavit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea Regi, Quem vidi, quem amavi, in quem credidi et dilexi. (Il mio cuore ha espresso la buona parola, io dico le mie opere al Re, Che ho visto, che ho amato, nel quale ho creduto e amato)”; l’Antifona “ad Crucem”: “Grandis pulchritudo eius restaurata est super sidera: et brachium eius in nubibus caeli: et odor eius in aeternum permanet. (La sua grande bellezza è restaurata sopra le stelle; il suo braccio fra le nubi del cielo; il suo profumo rimane in eterno). Lo afferma in modo lapidario il Capitolo di Lodi: “Pulchra facie, et pulchrior fide, beata es Maria Magdalena.” (Bella d’aspetto, ancor più bella per fede, beata sei Maria Maddalena).

Anche l’Epistola ripropone questa stessa lettura delle vicende di Maria Maddalena. L’ampio riferimento all’adulterio, prima ancora di servire come premessa a ciò che segue, ci ricorda che, con

---

<sup>14</sup> La più volte citata Omelia XXV di papa Gregorio I commenta questi stessi riferimenti al Cantico in chiave ecclesiale, come espressione d’amore fra Cristo e la sua Chiesa; venendo così a proporre Maria Maddalena quasi immagine della Chiesa stessa. Con sensibilità non dissimile il Vangelo dell’adultera veniva proclamato la domenica antecedente la Dedicazione del Duomo di Milano e viene ora proclamato nelle domeniche immediatamente precedenti l’inizio della Quaresima.

san Gregorio Magno, la Chiesa ha teso a vedere nell'adulterio il peccato della Maddalena, identificandola anche con la donna che Gesù ha salvato dalla lapidazione, perdonandola. Ecco, quindi che l'Epistola, qui, parla della vicenda personale della Maddalena (la dinamica di salvezza mediante l'associazione alla morte e resurrezione di Cristo diventa riferimento all'unzione "per la sepoltura", come pure alla ricerca del corpo di Cristo, all'incontro col Maestro e all'annuncio agli Apostoli). Ma, proprio per questo, la vicenda di Maria di Magdala diviene paradigmatica per tutti noi che, "quando eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece siamo stati liberati dalla legge, che ci teneva prigionieri, per opera di Gesù Cristo nostro Signore.", "affinché noi portiamo frutti per Dio."

Allora, la parola buona, l'opera di Maria Maddalena, il frutto della sua redenzione sono testimoniate dai Canti e Orazioni che, in questa memoria liturgica, ci dicono della sua testimonianza di fede nella resurrezione presso la tomba di Lazzaro (Allo spezzare del pane, Antifona di Vesperi e al Benedicite Gv 11, 21b-22)<sup>15</sup>, della sua ricerca e del suo incontro con Cristo risorto nel giardino presso il Sepolcro (Canto all'Offertorio e Responsorio coi Fanciulli di Vesperi Gv 20, 13b –Mt 28, 1<sup>16</sup>; primo Responsorio di Matutino<sup>17</sup>; Antifona al Benedictus Gv 20, 17<sup>18</sup>; Sallenda<sup>19</sup> e Antifona in Coro dei II Vesperi<sup>20</sup>), del suo correre a dare il lieto annuncio agli Apostoli (Orazione sopra il Popolo<sup>21</sup> e Prima Orazione di Vesperi; Canto al Vangelo Mt 28, 7<sup>22</sup>). Ecco i "frutti per Dio" del suo amore, illuminato

---

<sup>15</sup> Domine, si fuisses hic, frater meus non moreretur: sed nunc scio, quia quaecumque petieris a Deo, dabit tibi Deus. (Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà.)

<sup>16</sup> Tulerunt Dominum meum: et nescio ubi posuerunt eum. Noli flere, Maria: resurrexit Dominus. Halleluia, halleluia. V. Venit Maria plorans videre sepulcrum: dicit ei Angelus: Noli flere, Maria: resurrexit Dominus. Halleluia, halleluia. (Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto. Non piangere, Maria: il Signore è risorto. Alleluia, alleluia. Venne Maria a visitare la tomba: le dice l'Angelo: Non piangere, Maria: il Signore è risorto. Alleluia, alleluia.)

<sup>17</sup> R Congratulamini mihi, omnes qui diligitis Dominum; quia, quem quaerebam, apparuit mihi: et, dum flerem ad monumentum, vidi Dominum meum. Hallel. hallel. (Congratulatevi con me, voi tutti che amate il Signore; perché colui che cercavo mi è apparso: e, mentre piangevo al sepolcro, vidi il Signore mio. Allel. allel.)  
V Dicit ei Angelus: Mulier, quid ploras? quem quaeris? Surrexit enim, sicut dixit. Hallel. hallel. (Gv 20, 15; Mt 28, 6)  
(Le dice l'Angelo: Donna, perché piangi? È risorto, come ha detto)

<sup>18</sup> Maria, noli me tangere; nondum enim ascendi ad Patrem meum. K. k. k. (Maria, non mi toccare; non sono ancora asceso al Padre mio. K. k. k.)

<sup>19</sup> Maria stabat ad monumentum plorans: vidit Angelum in albis sedentem et sudarium, quod fuerat super caput Iesu. (Cfr Gv 20, 11-12) (Maria stava alla tomba piangendo: vide un Angelo che sedeva e il sudario, che era stato sul capo di Gesù.)

<sup>20</sup> Hallel. Noli flere, Maria. Hallel. Resurrexit Dominus. Hallel. hallel. (Allel. Non piangere, Maria. Allel. Il Signore è risorto. Allel. allel.)

<sup>21</sup> Deus, qui per os beatae Mariae Magdalенаe dominicae Resurrectionis gaudium primum sanctis Apostolis prae loquendo innotescere voluisti, [ut in secundo Adam fieret nuntius vitae, quae propinaverat poculum mortis,] praesta, quaesumus: ut eius praesidiis infirmitas nostra roboretur in terris, de cuius profectibus Angeli gratulantur in caelis. Per eundem Dominum nostrum. (Dio, che per bocca della beata Maria Maddalena hai voluto dare ai santi Apostoli la prima gioia della Resurrezione del Signore, perché nel secondo Adamo fosse annunciatrice di vita lei che aveva propinato la bevanda di morte, concedi, ti preghiamo: che la nostra infermità venga corroborata in terra dagli aiuti di lei, dei cui progressi gli Angeli si rallegrano nei cieli. Per lo stesso Signor nostro.)

<sup>22</sup> Cito euntes dicite discipulis eius: Surrexit Dominus, sicut dixit vobis. (Presto, andate a dire ai suoi discepoli: Il Signore è risorto, come vi disse.)

e orientato dallo Spirito, il frutto di quel munus/dono fattole da nostro Signore, come ci dice il Prefazio.

Della Liturgia romana latina, qui, mi sembra di poter semplicemente dire che sia per larghissima parte assai prossima alla nostra (che potrebbe averne mutuato o orecchiato vari formulari) e che proponga una chiave di lettura della memoria liturgica sostanzialmente analoga, anche se, forse, con una diversa sensibilità.

### I VANGELI DELL'UNZIONE

Come ho già avuto modo di accennare nelle righe intitolate “Santi e Sante – 1” (reperibile in “Accessori”), questa ricca lettura della santità di Maria Maddalena, propostaci dalle memorie liturgiche tramandateci nei secoli dai padri grazie alla prassi delle nostre Chiese, poggia sull'identificazione della Maria dell'unzione di Betania (Gv 12, 1-8) con la donna della stessa unzione che Matteo e Marco ambientano in casa di Simone il lebbroso (Mt 26, 6-13; Mc 14, 3-5), e con quella della peccatrice che Luca (Lc 7, 36-50) colloca in casa di un fariseo di nome Simone.

Va pure aggiunto che l'Epistola e l'utilizzo romano dell'omelia di san Gregorio Magno impediscono di ignorare anche l'identificazione con la donna adultera, che Gesù salva da lapidazione.

Francamente non credo che chi ci ha preceduto nella fede avesse preoccupazioni di carattere scientifico nell'operare queste assimilazioni. Forse aveva di mira altro. Ma ha, comunque, compiuto passi troppo azzardati?

1) Nel suo racconto san Luca colloca l'unzione in casa di un fariseo (v 36) e, rispondendo a chi lo aveva invitato (v 39), Gesù lo chiama Simone (v 40). Non cita il nome della peccatrice (v 37); non esplicita la città in cui avviene il fatto; lo motiva col perdono da parte di Gesù (vv 47-48).

2) Nell'unzione raccontata da san Matteo e san Marco l'ospite è sempre un certo Simone; ma è identificato come “il lebbroso” (Mt v 6, Mc v 3). Della donna non è detto il nome e non è identificata come peccatrice; il gesto è motivato in vista della sepoltura di Gesù (Mt v 12, Mc v 8). Il fatto è collocato a Betania (Mt v 6, Mc v 3).

3) San Giovanni colloca il suo racconto a Betania (v 1); dice che Maria è colei che cosparge l'unguento (v 3) e che lo fa in vista della sepoltura di Gesù (v 7). Non cita il nome dell'ospite (v 2: “E qui fecero per lui una cena”).

Per operare l'assimilazione di questi racconti bisogna ammettere come possibili alcuni sillogismi.

- a) È necessario, anzitutto, poter collocare il racconto di san Luca a Betania. Al riguardo c'è da notare che la rilevazione topografica immediatamente precedente vede nostro Signore a Nain (Lc 7, 11), dove resuscita il figlio della vedova. Di lì più nessuna notizia di spostamenti; cosa che fa ritenere ad alcuni che la cena si sia svolta in quella città. Ma il Vangelo non è un diario o un “liber chronicus” in cui vengano appuntati giorno dopo giorno i fatti occorsi. Piuttosto, dal versetto 11 al 36 si susseguono tre blocchi narrativi tra loro correlati per associazioni d'idee: 1) il figlio della vedova, che si conclude al v 17 con questa osservazione: “Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.”; 2) la domanda di Giovanni che, appunto, apre così (v 18): “Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose.”, per concludersi ai vv 34/35: “È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”. Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».”; 3) il nostro racconto che, non a caso, apre: “Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui.”. Quindi la preoccupazione di san Luca non era di collocare geograficamente il fatto, ma di mostrare cosa avveniva durante i banchetti cui partecipava Gesù e, ancor più, “che la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli, peccatrice in testa. Pertanto il fatto narrato sopporta di essere collocato a Betania.

- b) La cosa sarebbe meno problematica se potessimo ritenere che il Simone qualificato da san Matteo e san Marco come “il lebbroso” sia lo stesso che san Luca cita come fariseo. Mi pare abbastanza comprensibile, stante la normativa vigente, che i primi due evidenziassero la sua malattia, perché già dice molto sullo stile di nostro Signore. Ma Luca narra il fatto per controbattere alle accuse rivolte dai farisei; quindi gli è funzionale sottolineare che l’ospite era uno di loro. Poi, nel racconto, lo chiama per nome senza altri preamboli, come se tutti lo conoscessero. Questa identificazione non mi pare delle più problematiche.
- c) Per legare il tutto al racconto di san Giovanni è però necessaria un’altra assimilazione. Bisognerebbe infatti sostenere che la sua cena si svolse a Betania, alla presenza di Lazzaro e sorelle, ma non in casa di quest’ultimo. In effetti, Giovanni dice (Gv 12, 2): “E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.”. Sembrerebbe addirittura che più persone abbiano concorso ad organizzarla; e Lazzaro era solo uno dei commensali. Però la sua presenza, unitamente alle sorelle, è strategica per san Giovanni; forse anche perché era stato resuscitato da Gesù, proprio come il figlio della Vedova di Nain che abbiamo visto nel Vangelo di san Luca. Ma certamente l’accento sulla famiglia di amici infonde un tono di intimità amicale su cui si innesta il presagio della morte ormai prossima. Tuttavia nulla si oppone a che l’ospite possa essere stato proprio quel Simone citato dagli altri evangelisti.

Ora, però è il momento di dedicarsi all’identificazione tra la peccatrice e Maria Maddalena e fra questa e la sorella di Lazzaro. Perché di questo si tratta.

- d) Comincerei col tornare sulla constatazione che nel racconto di san Luca la conseguenza dell’unzione è il perdono dei peccati donato da Gesù, mentre per gli altri evangelisti nostro Signore commenta: “Lo fa per la mia sepoltura”. Il presupposto per poter assimilare le quattro narrazioni è considerare le motivazioni del gesto da parte della donna; perché è facile ritenere che nella sua mente non ci fosse l’orizzonte della sepoltura. Quindi è lecito pensare che nostro Signore le abbia perdonato i peccati e abbia anche commentato per preparare i discepoli a quanto stava per accadere. Ma torniamo alla donna. In quanto peccatrice è facile comprendere come l’abbia fatto per dimostrare il proprio amore fiducioso verso il Cristo che salva. Da Maria di Màgdala i Vangeli ci attestano che il Signore “aveva scacciato sette demoni” (Mc 16, 9; Lc 8, 2); l’associazione alla peccatrice è, direi, piuttosto intuitiva; e, seppur flebile il nesso, anche intuitiva può essere l’associazione all’adultera.
- e) Se, tuttavia, riteniamo che questo fatto dell’unzione, rimasto tanto impresso nel ricordo dei discepoli, sia avvenuto una sola volta, allora sembrerebbe necessario identificare Maria Maddalena con l’omonima sorella di Lazzaro; perché san Giovanni, pur non definendola esplicitamente tale, ne parla come della sorella di Lazzaro e di Marta: li elenca uno dopo l’altro per ciò che nella cena hanno rappresentato. E qui nascono alcune difficoltà che, per essere risolte in senso positivo, richiederebbero ragionamenti apparentemente poco realistici; anche se non impossibili, perché Maria Maddalena e Maria sorella di Lazzaro non sono mai citate come compresenti in qualche luogo. Una prima difficoltà è che della sorella di Lazzaro non si dice che fu peccatrice o che le sono stati scacciati demoni. C’è poi un problema anagrafico, perché di Lazzaro e delle sue sorelle è detto che erano di Betania mentre Maria Maddalena è, per l’appunto, di Màgdala. Dovremmo presupporre che in un caso si tratti di atto di nascita e nell’altro di certificato di residenza. Come mai questa difformità di uso?
- f) Ci sarebbe, a ben vedere, una facile scappatoia in grado di far quadrare il cerchio. Nel Vangelo di san Giovanni l’unzione avvenuta a Betania è raccontata al cap. 12; ma, nel cap. 11, all’inizio del racconto della resurrezione di Lazzaro l’unzione è citata come fatto già avvenuto: “Un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.” (Gv 11, 1-2). Ora, siccome nel Vangelo non sono ricordate altre unzioni, questo disallineamento temporale ci consente qualsiasi illazione; ivi



compreso il presupporre una precedente unzione non citata, avvenuta dove meglio si crede, che consentirebbe ogni tipo di identificazione. Tuttavia è forse prudente astenersi dall'intraprendere questa strada perché non è, questa, l'unica incongruenza dei due versetti. Ad esempio, si parla di Lazzaro come di sconosciuto ("un certo") fratello delle ben più note Marta e Maria ("il villaggio di ...") – che invero compaiono solo ora, come il fratello – le quali, tuttavia, al v. 3, così mandano a chiamare nostro Signore: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato". Sarebbe più agevole ipotizzare che si tratti di un intervento redazionale non perfetto, volto a creare un riferimento incrociato con l'analoga introduzione del racconto dell'unzione: "Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali." (Gv 12, 1-2).

Di fronte a simili difficoltà la sensibilità degli studiosi e dei liturgisti contemporanei ha fatto ritenere prudente rinunciare a questa prospettiva per convergere sull'incontro della Maddalena col Cristo risorto, così come testimoniato da san Giovanni e accennato anche da san Matteo (28, 1), da san Marco (16, 9), da san Luca (24, 10). Ma la scelta ha prodotto un sensibile mutamento di prospettiva nella memoria liturgica, come spero di aver mostrato più sopra.

Queste obiezioni di oggi non erano state colte dai padri che ci hanno tramandato la festa di santa Maria Maddalena? Oppure le hanno risolte accogliendo l'ipotesi di più unzioni o, anche, di diverse citazioni anagrafiche? Oppure, ancora, non erano queste le preoccupazioni che occupavano la loro mente?

Nel rimeditare i testi liturgici di questa ricca memoria mi è sembrato che i padri abbiano voluto fare memoria della peccatrice ricordata da san Luca per proporre a tutti noi la vicenda di una salvezza operata da Gesù, di una conversione radicale e gloriosa<sup>23</sup> al punto da trasformare una donna perduta in colei che ha meritato di essere la prima annunciatrice della risurrezione del Signore Gesù. È la concreta testimonianza di quanto sia vero che "i pubblicani e le prostitute [ci] passano avanti nel regno di Dio" (Mt 21, 31). Nel proporci questa catechesi vissuta i padri ci hanno voluto fare la grazia di un'immagine "sensibile", capace di dare carne alla categoria astratta, e hanno trovato naturale identificare in Maria Maddalena questa peccatrice. Senza troppo domandarsi se una o due unzioni, o se anche sorella di Lazzaro o meno.<sup>24</sup> Possiamo avere difficoltà nel reperire certezze scientifiche (ma è corretto parlare di certezze nel campo della scienza?) che corroborino questa loro lettura della Scrittura; ma di certo essa non è impossibile e non ne tradisce il significato, proponendolo a noi fedeli in modo immediatamente declinabile nella nostra vita.

## I TITOLI TRADIZIONALI (romano e ambrosiano) DELLA MEMORIA

Le memorie liturgiche tradizionali, romana e ambrosiana, ci propongono la conversione come il fulcro della sua vita, lasciandoci intuire un "prima" e mostrandoci tutte le buone opere del "poi".

In ciò le due liturgie non si differenziano.

Tuttavia la categoria di santità in cui viene inserita la memoria differisce e lascia così intravedere una diversa accentuazione nell'accostare le vicende della santa. Nei libri romani troviamo una categoria "per esclusione": secondo il Breviario è "né martire né vergine"; oppure è compresa come "penitente" (Liber usualis e Messale), cioè colei che, convertita (a lei così si riferisce la rubrica dell'Invitatorio di Matutino: "In conversione Mariae Magdalenae"), vive nel pentimento per la sua precedente vita. Si tratta indubbiamente di verità, perché non risulta abbia subito il martirio e non

---

<sup>23</sup> Papa Gregorio I dedica al Vangelo di Luca 7, 36-50 e al racconto della conversione in esso contenuto l'intera Omelia XXXIII

<sup>24</sup> Posso simpaticamente testimoniare di un dialogo di cui sono stato testimone anni fa tra un giovane cultore della tradizione orientale e un santo frate francescano. Il tema era se Maria fosse stata assunta dopo morte o senza passare per questo crogiuolo. Per un simpatico gioco delle parti, al giovane che voleva assolutamente definire la cosa come fondamentale per definire l'ortodossia dell'assunzione, il frate fece notare che la formula di promulgazione del dogma evita di pronunciarsi in merito.

può che aver vissuto nella consapevolezza della propria colpa; sarebbe poi una fisima voler proporre una recuperata verginità spirituale, perché non siamo puri spiriti e anche il nostro corpo concorre allo stile della nostra vita.

La liturgia ambrosiana, invece, la cita tra le “matrone”. E mi pare che questo colpo di genio liturgico renda conto di varie peculiarità. Intanto mostra di tener conto della sua precedente vita non ignorando che, in modo erroneo e parziale, ha comunque sfiorato la dimensione coniugale; pertanto anche la sua vita redenta non può non tener conto di questa stigmata impressa nella sua persona. Inoltre, se si vuole prestare ascolto a quanto si legge nel Georges alla voce “matrona”: “donna maritata libera dalla nascita, specialm. coll’idea accessoria di nobiltà e dignità o pudicizia, dama, matrona, spesso in antitesi a meretrix, ...”, diviene evidente l’intento di proporre la sua radicale conversione, la sua “metanoia” – per dirla alla greca -. Ma, se si tiene per buona – come chiede la memoria latina - la sua identificazione con la sorella di Lazzaro, comprende anche le due o tre testimonianze da vita in famiglia, da padrona di casa (Lc 10, 39-42; Gv 11, 3. 28-30), che i Vangeli ci offrono: prospettiva positiva di vita redenta, e proposta a tutti di questo stile di vita, questa strada di santità: la vita coniugale / familiare.

### CONSIDERAZIONI SPARSE SUI TESTI LATINI

Prima di concludere queste mie riflessioni sulla memoria liturgica di santa Maria Maddalena voglio qui di seguito elencare in ordine sparso quelle considerazioni, magari non essenziali, che possano arricchire ulteriormente la tavolozza di questa festa.

Confrontando le redazioni romana e ambrosiana della Lettura, ci si accorge che l’ambrosiana del v. 8, 6: “Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio;”, riporta solo il secondo stico tralasciando “come sigillo sul tuo cuore”.

Similmente, confrontando il Graduale romano col Salmello ambrosiano, ci si accorge che sono entrambi tratti dal Salmo 44, 8<sup>25</sup>; ma il Graduale aggiunge anche il v. 44, 3 “sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre.”, di cui il Salmello non fa uso.

Le letture del I Notturmo romano sono pure esse tratte dal Cantico. La prima corrisponde alla prima parte della Lettura della Messa. La seconda è composta dai versetti 8, 1-4: “Come vorrei che tu fossi mio fratello, allattato al seno di mia madre! Incontrandoti per strada ti potrei baciare senza che altri mi disprezzi. Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; tu mi inizieresti all’arte dell’amore. Ti farei bere vino aromatico e succo del mio melograno. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desiderate.”. La terza riprende la seconda parte della Lettura, con l’aggiunta del v. 5: “Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo amato? Sotto il melo ti ho svegliato; là dove ti concepì tua madre, là dove ti concepì colei che ti ha partorito.”.<sup>26</sup>

Verrebbe quasi da dire che in ambito ambrosiano, pur toccando pienamente le corde dell’amore umano, si siano volute evitare espressioni che potessero venire comprese come coinvolgimento affettivo<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> Il testo è già citato più sopra

<sup>26</sup> L’Omelia XXV di san Gregorio Magno, di cui si compongono le tre letture del II Notturmo, interpreta questi stessi passi riferendoli alla Chiesa

<sup>27</sup> Nell’ambito delle attuali liturgie ritengo che anche la romana Lettura alternativa possa venir attratta in questo tipo di problematiche: (2Cor 5, 14-17) “L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.”

Del Salmo 44, poi, a Roma viene usato come canto all'Offertorio il v. 10: "Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir.". A Milano, invece, l'Antifona dopo l'Inno di Matutino è formata dai versetti 11a. 12: "Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il Signore tuo Dio. (così il testo latino)". Lo stico 11b: "dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre", è tralasciato; forse perché potrebbe essere consonante con una scelta di vita monastica, difforme rispetto al titolo di Matrona?

Di contro, la liturgia romana si serve due volte del Salmo 118, che sembrerebbe funzionale al titolo di "Penitente". L'Introito (Sal 118, 95-96. 1): "I malvagi sperano di rovinarmi; io presto attenzione ai tuoi insegnamenti. Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l'ampiezza dei tuoi comandi è infinita. Beato chi è integro nella sua via e cammina nella legge del Signore."; il Canto alla Comunione (Salmo 118, 121a. 122b. 128): "Ho agito secondo giudizio e giustizia; non mi opprimano gli orgogliosi. Io considero retti tutti i tuoi precetti e odio ogni falso sentiero."

L'Orazione sopra il Popolo ambrosiana si serve di immagini non rilevabili nei passi biblici e piuttosto inusitate: "Deus, qui per os beatae Mariae Magdalene dominicae Resurrectionis gaudium primum sanctis Apostolis praeloquendo innotescere voluisti, ut in secundo Adam fieret nuntius vitae, quae propinaverat poculum mortis, praesta, quaesumus: ut eius praesidiis infirmitas nostra roboretur in terris, de cuius profectibus Angeli gratulantur in caelis. Per eundem Dominum nostrum. (Dio, che per bocca della beata Maria Maddalena hai voluto dare ai santi Apostoli la prima gioia della Resurrezione del Signore, perché nel secondo Adamo fosse annunciatrice di vita lei che aveva propinato la bevanda di morte, concedi, ti preghiamo: che la nostra infermità venga corroborata in terra dagli aiuti di lei, dei cui progressi gli Angeli si rallegrano nei cieli. Per lo stesso Signor nostro.)". Tuttavia trova spiegazione in un'Omelia di Gregorio Magno, e da essa sembrerebbe dipendere (Omelia XXV, 6): "Venit Maria Magdalene annuntians discipulis, quia: Vidi Dominum, et haec dixit mihi. Ecce humani generis culpa ibi abscinditur, unde processit. Quia enim in paradiso mulier viro propinavit mortem, a sepulcro mulier viris annuntiat vitam: et dicta sui vivificatoris narrat, quae mortiferi serpentis verba narraverat. Ac si humano generi non verbis Dominus, sed rebus dicat: De qua manu vobis illatus est potus mortis, de ipsa suscipite poculum vitae. (Viene Maria Maddalena ad annunciare ai discepoli: Ho visto il Signore, e mi ha detto queste cose. Ecco la colpa del genere umano è tagliata via là da dove aveva proceduto. Poiché, infatti, in paradiso la donna propinò la morte all'uomo, dal sepolcro la donna annuncia la vita agli uomini; e narra le parole del suo vivificatore, lei che aveva narrato le parole del serpente mortifero. Come se il Signore dicesse al genere umano non con parole, ma coi fatti: Dalla mano da cui vi è stata porta la pozione di morte, da questa stessa mano prendete la bevanda di vita.)". È forse di qualche interesse notare che la memoria ambrosiana non utilizza le Omelie di Gregorio Magno, mentre quella romana nel II Notturmo usa la Omelia XXV laddove commenta le Letture di questa memoria, non il Vangelo della risurrezione.

Con l'omelia di papa Gregorio sembra avere notevoli consonanze anche la "praefatio". Non si tratta, primariamente, di accostamenti linguistici quanto, piuttosto, di un comune sguardo alle vicende di santa Maddalena. San Gregorio apre così il suo commento al Vangelo di Giovanni 20, 11-18: "Maria Magdalene, quae fuerat in civitate peccatrix, amando veritatem, lavit lacrymis maculas criminis: et vox Veritatis impletur, qua dicitur: Dimissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum (Lc 7, 47). Quae enim prius frigida peccando remanserat, postmodum amando fortiter ardebat" (Maria Maddalena che aveva condotto nella città una vita di peccato, amando la verità lavò con le lacrime le macchie delle colpe. Si adempie quindi la parola della Verità che dice: le sono perdonati molti peccati perché ha amato assai (Lc 7, 47). Insensibile prima a motivo dei peccati, poi, spinta dall'amore, ardeva in cuor suo.); prosegue nel proporre alla nostra contemplazione l'amore della Maddalena che l'ha resa annunciatrice della risurrezione e conclude la sua omelia con questa osservazione: "Adest testis divinae misericordiae, haec ipsa de qua loquimur Maria, de qua Pharisaeus dum pietatis fontem vellet obstruere, dicebat: Hic si esset propheta, sciret utique quae et qualis est mulier quae tangit eum, quia peccatrix est (Lc 7, 39). Sed

lavit lacrymis maculas cordis et corporis, et Redemptoris sui vestigia tetigit, quae sua itinera prava dereliquit. Sedebat ad pedes Jesu, verbumque de ore illius audiebat. Viventi adhaeserat, mortuum quaerebat. Viventem reperit, quem mortuum quaesivit. Tantumque apud eum locum gratiae invenit, ut hunc ipsis quoque apostolis, eius videlicet nuntiis, ipsa nuntiaret” (Maria, della quale parliamo, è testimone della divina misericordia. Di lei però il fariseo che tentava di chiudere la fonte della bontà di Dio, diceva: se costui fosse un profeta, saprebbe senza dubbio chi e che tipo di donna è questa peccatrice che lo tocca (Lc 7, 39). Ma essa lavò nel pianto le macchie del corpo e dell’anima ed abbracciò i piedi del Redentore, avendo abbandonato la sua vita perversa. Era seduta ai piedi di Gesù ed ascoltava la sua parola. Lo aveva seguito in vita e lo cercava dopo la morte e lo trovò vivo mentre lo cercava morto. Ottenne talmente grazia al suo cospetto che ne annunciò la Risurrezione agli Apostoli, a quelli cioè che ne sarebbero stati ufficialmente i nunzi.). Leggendo ora, la “praefatio” ambrosiana appare quasi come riassunto dell’omelia di papa Gregorio: “Aequum, et salutare: Nos te, Pater omnipotens, omni tempore glorificare, et in die festivitatis hodiernae beatae Mariae Magdalenae exultantibus animis praedicare. Quam sic tui amoris igne accendere dignatus es, ut ad Christi Filii tui vestigia devota corrueret, et eadem nardi pistici pretiosi unguento perfunderet. Osculari quoque, ac lacrymis rigare, et capillis non cessat extergere, donec audire promeruit: Dimissa sunt tibi peccata: vade in pace. O beata fides, divinae misericordiae munita praesidio! O digna conversio! Quae tantum munus accepit, ut quae antea draconis antiqui suis meritis faucibus tenebatur astricta, dominicae Resurrectionis gaudia primum sanctis Apostolis nunciaret, liberrima facta. Per eundem Christum Dominum nostrum.” (Equo e salutare: che noi ti glorifichiamo, Padre onnipotente, in ogni tempo, e che nella festa odierna della beata Maria Maddalena ti proclamiamo con animi esultanti. Tu ti sei degnato a tal punto di accendere in lei il fuoco del tuo amore che si gettò devota ai piedi di Cristo tuo Figlio e li cosparsa con unguento di nardo prezioso. Li baciò pure, e li rigò di lacrime, senza cessare di asciugarli coi capelli, sino a meritare di sentire: Ti sono rimessi i peccati: va’ in pace. O fede beata, munita del presidio della divina misericordia! O degna conversione! Lei riceve dono così grande, lei che prima per le sue colpe era tenuta stretta nelle fauci dell’antico dragone, da essere lei ad annunciare per prima ai santi Apostoli la gioia della resurrezione del Signore, resa totalmente libera. Per lo stesso Cristo nostro Signore.). Mi sono qui limitato a rilevare lo svolgersi del pensiero dei due testi senza entrare nei dettagli; ma, leggendo l’intera omelia e pure la Omelia XXXIII, ci si può accorgere come trovino corrispondenza anche espressioni quali “beata fides”, “digna conversio”, “liberrima facta”.

Leggendo l’Epistola, ci si può accorgere che, secondo il testo della Vulgata, la prima parte del v. 6 recita: “nunc autem soluti sumus a lege morientes in quo detinebamur” (Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla legge). Nella lettura liturgica viene modificato in: “nunc autem soluti sumus a lege mortis, in qua detinebamur, per Iesum Christum Dominum nostrum.” (Ora invece siamo stati liberati dalla legge di morte, che ci teneva prigionieri, per opera di Gesù Cristo nostro Signore). Il senso del testo non è cambiato; ma è stato esplicitato chi ha operato la liberazione e questa diviene esplicitamente liberazione dalla “legge di morte”, facilitando così la comprensione del testo a chi ascolta.

Trattamento non dissimile subisce, nell’Antifona al Magnificat, il versetto Mt 26, 12, che è per la Vulgata: “Mittens enim haec unguentum hoc supra corpus meum, ad sepeliendum me fecit. (Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura)”, e per l’antifona: “Mittens haec mulier unguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit. (Questa donna, mettendo questo unguento nel mio corpo, lo ha fatto per la mia sepoltura)”. Naturalmente è possibile ogni problematica codicologica; ma, certo, quell’ “in” è estremamente evocativo di una profondità del gesto che bene si sposa col tono della memoria.

Interessante pure il ritocco di Lc 5, 32 nella Sallenda dei Vespri: “non veni vocare iustos sed peccatores in paenitentiam.”, diviene: “non veni vocare iustos sed peccatores ad paenitentiam.”, rendendo così – a mio avviso – assai evidente l’idea di un cammino di redenzione”.

Da ultimo ritengo utile proporre gli inni romani. Chi legge potrà facilmente trarne le considerazioni opportune riguardo a tematiche trattate e immagini proposte.

#### Inno di Vespri

Pater superni luminis, Cum Magdalenam respicis, Flammas amoris excitas, Geluque solvis pectoris.	Padre di luce superna, Guardando Maddalena, ecciti la fiamma d'amore, e sciogli il gelo del petto.
Amore currit saucia Pedes beatos ungere, Lavare fletu, tergere Comis, et ore lambere.	D'amore corre ferita Ad ungere i piedi beati, a lavare col pianto, a tergere con la chioma, sfiorarli con le labbra.
Adstare non timet cruci, Sepulcro inhaeret anxia: Truces nec horret milites: Pellit timorem caritas.	Non teme di stare alla croce, al sepolcro si aggrappa con ansia, non ha orrore dei truci soldati: la carità caccia il timore.
O vera, Christe, caritas, Tu nostra purga crimina, Tu corda reple gratia, Tu redde coeli praemia.	Oh Cristo, vero amore, tu leva i nostri crimini, tu riempi i cuori di grazia, tu rendici i premi del cielo.
Patri, simulque Filio, Tibique Sancte Spiritus, Sicut fuit sit iugiter Saeculum per omne gloria. Amen.	Al Padre, unitamente al Figlio, e a te Santo Spirito, come fu così sempre sia la gloria per tutti i secoli. Amen.

#### Inno di Matutino

Maria castis osculis Lambit Dei vestigia: Fletu rigat, tergit comis, Detersa nardo perlinit.	Maria con casti baci Lambisce i piedi di Dio: li riga di pianto, li terge con la chioma, lavati li unge di nardo.
Deo Patri sit gloria, Eiusque soli Filio, Cum Spiritu Paraclito, Nunc et per omne saeculum. Amen.	A Dio Padre sia gloria, e al suo unico Figlio, con lo Spirito Paraclito, ora e per ogni secolo. Amen.

#### Inno di Lodi

Summi Parentis Unice, Vultu pio nos respice, Vocans ad arcem gloriae Cor Magdalenae poenitens.	O Unico del sommo Padre, guardaci con volto pio, chiamando al vertice della gloria il cuore di Maria penitente.
Amissa drachma regio Recondita est aerario, Et gemma, deterso luto, Nitore vincit sidera.	La dracma persa al regio erario è nascosta, e la gemma, lavato via il fango, vince per splendore le stelle.
Iesu medela vulnerum, Spes una poenitentium, Per Magdalenae lacrymas Peccata nostra diluas.	Gesù medicamento delle ferite, sola speranza dei penitenti, per le lacrime di Maddalena sciogli i nostri peccati.
Dei parens piissima, Hevae nepotes flebiles	Piissima genitrice di Dio, i deboli nipoti di Eva

De mille vitae fluctibus Salutis in portum vehas.	dai mille flutti della vita guidali nel porto di salvezza.
Uni Deo sit gloria, Pro multiformi gratia, Peccantium qui crimina Remittit, et dat praemia. Amen.	All'Unico Dio sia gloria, per la grazia multiforme, che i crimini dei peccatori condona, e dà premi. Amen.

Ed ecco alcuni testi delle due memorie attuali, a noi noti nella redazione in italiano.

Alcuni di loro denotano la dipendenza da un identico testo latino (secondo la attuale “editio typica”), ma differiscono in quello italiano.

È, ad esempio, il caso del Canto allo spezzare del Pane ambrosiano (cf Lc 24, 32; ;Gv 20, 13; Ct 3, 1-2; Gv 20, 13) che recita: “Ardens est cor meum: desidero videre Dominum meum; quaero, et non inuenio ubi posuerunt eum.”, e che in italiano è reso con “Arde il mio cuore; / desidero vedere / il mio Signore; / cerco e non trovo / dove lo hanno sepolto.”. La liturgia romana presenta questa II Antifona di Lodi: “Arde il mio cuore: voglio vedere il mio Signore, e non so dove lo hanno posto.”, che, al netto della mancanza di “cerco e non trovo”, propone una diversa e più fedele traduzione di “posuerunt”; perché, in effetti, non è detto che chi trafuga un corpo lo stia a seppellire nuovamente.

L’attuale Canto dopo il Vangelo della liturgia ambrosiana (cf Gv 20, 18 e prefazio latino) recita: “Rediens a monumento Domini, Maria Magdalena nuntiavit discipulis: Quia vidi Dominum. Beata quae digna fuit vitae primum ferre nuntium resurgentis!” e in italiano: “Tornata dal sepolcro di Gesù, Maria Maddalena riferì ai discepoli: “Ho visto il Signore”. / Beata la donna che fu degna di portare il primo annunzio della vita risorta!”. Con esso ha evidenti legami la prima parte dell’attuale Responsorio romano dell’Ufficio delle Letture: “Tornando dal sepolcro, Maria Maddalena annunziò ai discepoli: ho visto il Signore. Beata colei che portò il primo annunzio della vita risorta.”, che mantiene il verbo al presente: “Tornando” e mantiene implicito il soggetto dell’annuncio: “colei”, correlandolo direttamente a Maria Maddalena e senza esplicitarlo nel “donna” che ci pone davanti agli occhi “l’altra metà del cielo”.

L’Orazione dopo la Comunione ambrosiana in latino suona: “Mysteriorum tuorum, Domine, sancta perceptio perseverantem illum nobis infundat amorem, quo beata Maria Magdalena Christo magistro suo indesinenter adhaesit. Qui vivit.”, e in italiano: “La comunione ai tuoi misteri ci santifichi, o Padre, e accenda anche in noi l’amore perseverante di santa Maria Maddalena per Cristo Maestro e Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli.”. Anche la romana dipende, evidentemente, dal medesimo testo; ma in italiano recita: “La comunione ai tuoi misteri ci santifichi, o Padre, e accenda anche in noi l’amore ardente e fedele di santa Maria Maddalena per il Cristo Maestro e Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli.”, dove l’amore diviene “ardente e fedele” ed è non “per” ma “per il” Cristo. In questo caso si direbbe che la prudenza ambrosiana nel non calcare l’accento sugli affetti abbia avuto agio su tutto.

Il versetto 2Cor 5, 1-15: “Caritas Christi urget nos, ut et qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est et resurrexit.”, forma il Canto alla Comunione di entrambe le liturgie. Ma in italiano a Milano suona: “L’amore di Cristo ci spinge: quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.”, e a Roma: “L’amore di Cristo ci spinge, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.”. Per rendere l’ “ut” in un caso si usa il “:” e nell’altro “perché”.

L’ambrosiana Orazione sui Doni dice: “Suscipe, Domine, munera in beatae Mariae Magdalene commemoratione delata, cuius obsequium devotae caritatis impensum Unigenitus Filius tuus clementer exceptit. Qui vivit.”, e in italiano: “Accetta con bontà, o Padre, i doni che ti offriamo, come il Signore risorto accolse la venerazione e l’affetto di santa Maria Maddalena. Per lui che vive e regna nei secoli dei secoli.”. La Orazione sopra le Offerte della liturgia romana dice: “Accetta con bontà, o Padre, i doni che ti offriamo, come il Cristo risorto accolse la testimonianza di riverente amore di santa Maria Maddalena. Per Cristo ...”. Da notare che in entrambe il Signore diviene, più confidenzialmente, Padre. Entrambe sciolgono la frase latina rinunciando ai “doni offerti in

memoria della beata Maria Maddalena” per legarli direttamente all’accoglienza da parte di Cristo, citato come “Signore risorto” o “Cristo risorto” invece che come “tuo Figlio Unigenito”; spostando quindi l’attenzione sulla sua incarnazione invece che sulla sua divinità sempiterna. Infine a Milano la “devota caritas” è resa con “venerazione e affetto”, mentre a Roma con “riverente amore”.

L’attuale Orazione all’inizio dell’Assemblea liturgica ambrosiana recita: “Deus, cuius Unigenitus Mariae Magdalенаe ante omnes gaudium nuntiandum paschale commisit, eius nobis exemplo et intercessione concede Christum viventem iugiter praedicare, ut in gloria tua regnantem feliciter videamus. Qui tecum vivit.”, e in italiano: “O Dio di sorprendente misericordia, che facesti di Maria di Magdala la prima messaggera della gioia pasquale, / concedi anche a noi, pur così fragili e incerti, di annunziare al mondo, a suo esempio, la vittoria sul peccato e sulla morte. Per Gesù Cristo...”. Ma è resa in modo più aderente al testo dalla romana Colletta: “O Dio onnipotente ed eterno, il cui Figlio ha voluto affidare a Maria Maddalena il primo annunzio della gioia pasquale, fa’ che per il suo esempio e la sua intercessione proclamiamo al mondo il Signore risorto, per contemplarlo accanto a te nella gloria. Egli è Dio, e vive e regna con te ...”. Noterei che si è, comunque sentita l’esigenza di specificare che Dio è “onnipotente ed eterno” e si è evitato di ricordare che Cristo “regna felicemente” nella gloria di Dio: ora si limita ad essergli accanto nella gloria. La traduzione volgare ambrosiana ha invece coniato un nuovo inusitato nome di Dio: “di sorprendente misericordia”<sup>28</sup>. Inoltre fa dipendere da Dio, e non dal suo Unigenito, l’affidamento dell’incarico dell’annuncio alla Maddalena. Unigenito che, se a Roma rimane come Figlio, a Milano è espunto dall’orizzonte. Infine, a Milano, il “nobis” si dispiega in una voluta: “a noi, pur così fragili e incerti”, assente nel testo latino.

Dal rapido spoglio dei testi in volgare delle due tradizioni liturgiche emerge una sensibile differenza fra queste ed il testo latino della “editio typica”, normativo a termini di canoni (è il latino ad essere testo ufficiale, di cui quelli italiani non sono che traduzioni approvate). Pensare a Dio come Padre piuttosto che come Signore, o al Figlio come Unigenito o come Cristo, parlare di regno o tacerne, sono tutte differenze che, pur non stravolgendo quanto affermato, lo collocano in una sensibilità teologica assai diversa. Parimenti sia detto per le espressioni utilizzate a riguardo della Maddalena e del suo sentire. Differenze capaci di farci vacillare tra “amore sacro e amor profano”, per citare una canzone ben nota di De André.

Infine, le traduzioni ambrosiane mostrano di essere differenti rispetto alle romane anche a fronte di un unico originale latino. E manifestano grande libertà compositiva, che le fa apparire più una creazione che una traduzione di un originale latino, dove l’estetica e lo svolazzo poetico sembrano avere aggio. Sarebbero, per caso, queste le peculiarità con cui poter riconoscere oggi l’ambrosianità di una liturgia?

## CONSIDERAZIONE FINALE

Cercherò semplicemente di evidenziare due o tre punti già enunciati nel corso di queste righe.

Un primo dato rilevante è la sostanziale interdipendenza dei testi della memoria tra la liturgia romana e quella ambrosiana. Già in precedenza ben presente, ma ora accentuatasi a seguito della “normalizzazione” generatasi in occasione della riforma post-conciliare. La novità di spicco prodottasi è l’aver fatto ruotare l’eucologia e, se possibile, le altre letture attorno al Vangelo dell’incontro di santa Maria Maddalena col Signore risorto. Il rigore esegetico è assoluto, trattandosi, di fatto, del solo passo in cui la santa è citata esplicitamente. Tuttavia la lettura della sua vita terrena viene focalizzata intorno ai fatti che la vedono già discepola del Signore. Totalmente scomparsi i cenni alla sua identificazione con la sorella di Lazzaro, rimangono i riferimenti al perdono divino, legati all’esser stata “liberata da sette demoni” per opera di Cristo.

---

<sup>28</sup> Un parallelo in Responsorio Vesperi Mercoledì prima Settimana Tempo Pasquale: “V Sfolgorante di gloria dalla sua tomba uscì, con sorprendente amore dalla destra del Padre sugli uomini lo Spirito rinnovatore effuse.”

Viene così a mancare tutta la vicenda della sua conversione, che la vede mutare di orientamento alla sua pulsione d'amore che prima l'aveva indotta ad essere peccatrice e che ora rivolge con ogni intensità alla venerazione per quel Signore che le aveva fatto grazia, ridonandole il senso e la gioia del vivere<sup>29</sup>, al punto da divenire esempio e interceditrice per tutti noi, quasi fatta uguale agli apostoli e, in alcuni cenni, quasi associata a Maria.

Di fronte ad una sicura propensione dei padri nel volerci proporre come esempio di santità una peccatrice "che ci ha sopravanzato nel regno", al punto da essere identificata con colei che per prima ha incontrato il Signore risorto, correndo a dare l'annuncio; di fronte a tanta risolutezza viene da chiedersi se, in questi nostri tempi e in questi nostri costumi di vita, un esempio come questo sia davvero desueto o non piuttosto foriero di consolazione e conversione per molti. E questo, permettetemi, ancor più con quel nostro catalogarla come "Matrona" che, non nascondendo il pentimento e l'espiazione, apre ad una vita davvero redenta, densa di buone opere e di santità.

Allora, perché non continuare a fruire di una lettura "liturgica" della Scrittura che, non ignorando problematiche e difficoltà scientifiche, e, soprattutto, in assoluta fedeltà alla Parola di Dio, sa farsi linguaggio del pastore premuroso verso le sue pecore, desideroso di parlare al loro cuore?

Papa Gregorio I tenne l'omelia XXV, sopra ampiamente citata, "nella Basilica di S. Giovanni, detta costantiniana, il giovedì di Pasqua" per commentare il Vangelo (Gv 20, 11-18) ora proclamato anche in occasione della memoria di santa Maria Maddalena.

Come si è visto, per commentare questo Vangelo continuamente riprende i temi della conversione della santa. Tanto da concludere così tutta l'omelia: "Quid itaque, fratres, quid in hac re debemus aspicere, nisi immensam misericordiam conditoris nostri, qui nobis velut in signo ad exemplum poenitentiae posuit eos quos per poenitentiam vivere post lapsum fecit? Perpendo enim Petrum, considero latronem, aspicio Zacchaeum, intueor Mariam et nihil in his aliud video, nisi ante oculos nostros posita spei et poenitentiae exempla. Fortasse enim in fide lapsus est aliquis; aspiciat Petrum, qui amare flevit, quod timide negaverat (Mt 26, 75). Alius contra proximum suum in malitia crudelitatis exarsit; aspiciat latronem, qui et in ipso mortis articulo ad vitae praemia poenitendo pervenit (Lc 23, 43). Alius avaritiae aestibus anhelans aliena diripuit; aspiciat Zacchaeum, qui si quid alicui abstulit, quadruplum reddidit (Lc 19, 8). Alius libidinis igne succensus, carnis munditiam perdidit; aspiciat Mariam, quae in se amorem carnis igne divini amoris excoxit. Ecce omnipotens Deus ubique oculis nostris quos imitari debeamus objicit, ubique exempla suae misericordiae opponit. Mala ergo jam displiceant, vel experta. Libenter obliviscitur omnipotens Deus quod nocentes fuimus, paratus est poenitentiam nostram nobis ad innocentiam deputare. Inquinati post aquas salutis, renascamur ex lacrymis. Itaque juxta primi Pastoris vocem, sicut modo geniti infantes lac concupiscite (1Pt 2, 2). Redite, parvuli filii, ad sinum matris vestrae aeternae sapientiae; sugite larga ubera pietatis Dei; transacta plangite, imminetia vitate. Redemptor noster momentaneos fletus nostros aeterno consolabitur gaudio, qui vivit et regnat cum Deo Patre in unitate Spiritus sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen." (Cosa dobbiamo vedere, fratelli, in tutto questo se non l'infinita misericordia del nostro Creatore? Egli, come in segno, presenta a noi come modelli di penitenza coloro che ha fatto vivere per mezzo di essa, dopo il peccato. Penso a Pietro, vedo il ladro, guardo Zaccheo, contemplo Maria, e in costoro non vedo altro che esempi di speranza e di penitenza posti di fronte ai nostri occhi. Se qualcuno è venuto meno alla fede, pensi a Pietro che pianse amaramente perché, mosso dalla paura, aveva rinnegato. Se un altro si è fatto travolgere dalla malizia della crudeltà contro il prossimo, contempli il ladro che arriva, nel pentimento, ai premi della vita ormai vicino alla morte. Chi ha rubato sotto il pungolo delle brame dell'avarizia, veda Zaccheo che restituisce quattro volte tanto se ha fatto frode ad alcuno. Chi ha perduto la purezza del corpo bruciato dal fuoco della lussuria, pensi a Maria che distrusse in se stessa l'amore carnale colle fiamme dell'amor di Dio. L'Onnipotente Iddio pone sempre di fronte ai nostri occhi i modelli cui dobbiamo ispirarci e gli esempi della sua misericordia.

---

<sup>29</sup> Si legga al riguardo l'Omelia XXXIII di papa Gregorio



Nasca in noi la tristezza per le colpe che abbiamo commesso. Dio onnipotente dimentica volentieri i nostri errori ed è pronto a considerare come opere di innocenza gli atti di penitenza da noi compiuti. Macchiati dalle colpe anche dopo le acque della salvezza, dobbiamo rinascere nelle lacrime. Perciò, come ci esorta il primo Pastore, come bambini appena nati bramate il latte (1Pt 2, 2). Ritornate come teneri bimbi al seno della vostra madre, la Sapienza eterna, nutritevi con l'abbondante misericordia di Dio, piangete le colpe commesse, evitate le occasioni che si presentano. Il Redentore consolerà le momentanee nostre lacrime col gaudio eterno, Egli che vive e regna con Dio Padre in unità con lo Spirito Santo, Dio per tutti i secoli.).

Quale miglior predica per la antica memoria di santa Maria Maddalena? Quale più esauriente spiegazione per rendere conto dei motivi che hanno spinto i padri ad identificarla con la peccatrice che unse i piedi di Gesù in casa di Simone, il fariseo lebbroso?